

Il comunicato ufficiale del partito, dell'assemblea nazionale e del governo cinese ha così annunciato la morte di Chu En-lai

Era un buon membro del partito comunista cinese, un grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, un leale combattente rivoluzionario, un eminente dirigente del partito, dello stato

Una conversazione di Chu En-lai con un gruppo di giovani americani

Riportiamo alcuni brani di un'intervista concessa da Chu En-lai il 19 luglio 1971 a quindici giovani americani del Committee of Concerned Asian Scholars. E' un'intervista informale, incisa su nastro, che bene riassume, oltre all'atmosfera amichevole dell'incontro, la vivacità e l'ironia di Chu En-lai. All'incontro assistevano anche Chang Chun-chao e Yao Wen-yuan.

Avete detto di credere che l'attuale movimento giovanile negli Stati Uniti sia simile, nella fase attuale, al Movimento del 4 maggio in Cina. Anch'io partecipai al Movimento del 4 maggio e, incontrandomi con voi, mi sembra di tornare indietro di 54 anni, 52 per meglio dire. Ma non credo che siano esattamente la stessa cosa. Forse anche voi avete qualcosa delle guardie rosse cinesi nel vostro movimento, per cui avete qualcosa delle due epoche. E' così? Allora, nel Movimento la maggioranza erano studenti delle scuole medie, e gli studenti delle scuole superiori erano soltanto una minoranza, mentre voi siete tutti dei diplomati.

Voi siete entrati nel periodo delle guardie rosse. Queste si definivano membri del «comitato di servizio» o «membri del comitato generale di servizio». Vi è anche una tendenza di pensiero tra le guardie rosse per cui non hanno piacere di essere chiamate «ministro» o «caposezione» o «direttore». Pensano a tutto questo sia burocratico e di conseguenza che dobbiamo spazzare via la struttura burocratica e chiamarci «personale al servizio del popolo».

Credo che anche voi con-

chierare con noi, sempre gli stessi discorsi. Quando leggete i giornali vi accorgete che ciò che ha detto il signor Chu En-lai è stato stampato e ascoltate questi discorsi è nauseante. Non è così? Sono d'accordo con la vostra idea. Per esempio, voi avete parlato nelle fabbriche, nelle comuni popolari o nelle scuole o con altra gente. Quando tornerete a casa direte: «tutte le notizie sono state già stampate nei giornali di Hong Kong, quale interesse può suscitare la nostra corrispondenza a proposito delle stesse cose?» Credo che tra voi qualcuno abbia espresso queste preoccupazioni. Sono stato contento di leggere questa affermazione. Questo è il modo giusto di fare: criticarci. Questo è anche una critica per la nostra agenzia di viaggio e al di sopra di essa per il ministero degli esteri. Quindi la vostra critica è andata a segno. Accogliamo di buon grado il vostro aiuto spirituale, «rettificare le idee sbagliate». Sono parole del presidente Mao. Non si tratta di lavare il cervello ma di rettificare le idee errate. Non conosco ancora il mezzo per lavare il cervello della gente, a me farebbe piacere che mi si lavasse il cervello perché anch'io ho nella mente idee vecchie. Ho già compiuto 73 anni, come è possibile dire che non ho idee vecchie nella mente, dato che provengo dalla vecchia società?

Nella vecchia società anch'io avevo il codino, ma naturalmente oggi non potete vederlo su di me, ne potete trovare vecchie fotografie. Oggi in Cina in tutto il paese, nelle città e nelle campagne non potete più osservare questo

ti? Non è possibile tagliare loro i piedi, né riportarli allo stato originale, in quanto le ossa sono rotte. Non vi è mezzo per farli ricrescere. E se non si bendano i piedi dopo che sono stati deformati le donne non sono in grado di camminare. Non possiamo pretendere che stiano tutte chiuse in casa; se lo facessimo sarebbe un modo reazionario di agire. La nuova società si sviluppa sempre sulla base della vecchia società. Se non esistesse il vecchio, da dove trarrebbe origine il nuovo?

Il presidente Mao non condivide l'idea di proibire alla gente di scattare fotografie. Se vi si permette di visitare qualcosa, perché vi si dovrebbe proibire di fotografare ciò che vedete? Quindi se qualcuno di voi vuol fare foto, è libero di farlo. E se qualcuno ha con sé un registratore, è libero di registrarlo, la nostra conversazione se lo desidera. Se ci siamo incontrati con voi è per parlare liberamente. Potrà dire qualcosa di sbagliato, lo stesso potrà capitare agli altri due compagni, l'interprete potrà mal tradurre, ma tutto questo non ha importanza. E' un libero scambio di idee. Non si può proibire alla gente di dire cose sbagliate. Se tutti avessero le stesse idee, quale sarebbe lo scopo di uno scambio di opinioni? Se, una volta rientrati negli Stati Uniti, farete ascoltare le vostre registrazioni, dovreste premere che è possibile che ci siano degli errori, che anche il primo ministro cinese ha potuto fare delle osservazioni erranee, che anche il presidente e il vicepresidente del Comitato rivoluzionario di Shanghai potrebbero aver fatto degli errori. Naturalmente noi siamo sulle posizioni del proletariato e su questo non avete dubbi. Può darsi che loro — Chang e Yao — siano migliori di me. La giovane generazione è migliore della vecchia. Diciamo che coloro che vengono dopo divengono migliori.

Sono molto più anziani di loro; parlo moltissimo, e quando si parla molto è possibile dire delle sciocchezze. Non vedo sotto un aspetto molto favorevole il fatto di essere primo ministro a un'età così avanzata. Ma se non mi fossi incontrato con voi, voi avreste vigorosamente protestato.

La situazione attuale è in pieno sviluppo. Assieme ad alcuni elementi di progresso vi sono elementi di arretratezza. Come potete osservare, questi due pannelli sono vuoti. Sapete perché? Perché prima avevamo parole d'ordine rosse, parole d'ordine con lettere dorate su fondo rosso: citazioni del presidente Mao. Irritavano gli occhi, e al presidente Mao non piaceva tutto questo. Agli inizi della rivoluzione culturale era necessario. Era necessario che il pensiero del presidente Mao fosse assimilato dalle larghe masse popolari... E quando scoppiò la grande rivoluzione culturale proletaria, le larghe masse, milioni di studenti e altri strati della popolazione vi parteciparono.

Nel corso del movimento, la stragrande maggioranza del popolo fu in grado di afferrare alcuni dei punti vitali del pensiero di Mao Tsetung per risolvere alcuni dei problemi attuali in quel momento. Ora la rivoluzione culturale va sempre più in profondità; da quando è iniziata sono trascorsi cinque anni. Questa fase noi la chiamiamo fase della lotta-critica-trasformazione, ed è giunto per noi il momento di studiare più a fondo il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao. Coloro che



Chu En-Lai nel 1965 durante una conversazione con amici stranieri

non hanno una forte preparazione, devono studiare coscienziosamente le opere di Marx, Lenin e Mao. Di conseguenza, queste manifestazioni formalistiche devono essere frenate...

Mi richiamo a ciò che dissi alla Conferenza di Bandung nel 1955. Dissi che i popoli della Cina e degli Stati Uniti vogliono avere contatti tra di loro, contatti amichevoli. Non si può dire che non ci sia stata risposta alle mie parole. Ce ne furono alcune.

Credo che alcuni corrispondenti progressisti manifestarono il desiderio di venire in Cina, ma il segretario di stato di quel tempo, Foster Dulles, negò loro questo diritto.

In questo modo siamo stati separati. Ma ora abbiamo passato gli anni '60 e siamo entrati nei '70. E siamo alla vostra generazione, alla vostra era, e voi avete infranto le barriere. E ora siete venuti anche voi e quando tornerete ci presenterete nuovi e più numerosi americani. Anche alcuni amici neri. Naturalmente se sarete in grado di presentarci qualcuno

delle minoranze nazionali degli Stati Uniti vi saremo molto grati. Che vengano tutti in Cina a darci un'occhiata. Naturalmente anche noi restituiranno le visite. Ci sono molti giovani amici di Shanghai che debbono andare per primi.

Yao: Voi siete già stati a Shanghai.

Chu: Naturalmente ci sono molti che vorrebbero andare. Credo che voi darete il benvenuto non solo agli uomini ma anche alle donne.

Yao: E in numero uguale. Credo che la cosa principale debba essere il contenuto.

Chu: Sarebbe bene che fossero in numero uguale. Ma persino qui da noi, anche se siamo un paese socialista, con la dittatura del proletariato, ogni tanto viene fuori ancora lo sciovinismo maschile. In modo inconsapevole, s'intende.

Chang: Oggi, tra i compagni che siedono qui, gli uomini e le donne non sono in numero uguale.

Chu: Vedete, mi sta criticando. Eppure ho fatto del mio meglio per starci

attento. Ho dedicato una certa attenzione a questo fatto... Lo sviluppo dei contatti tra i popoli di per sé non è sufficiente, perché nel mondo di oggi esistono ancora le strutture statali dei vari paesi. Ossia esistono ancora diversi stati nel mondo di oggi e non c'è normalizzazione o ripristino dei rapporti tra i due stati, sarebbe impossibile per i rapporti tra i due popoli svilupparsi completamente senza ostacoli.

Se Susan Shirk (un membro della delegazione) fosse il presidente degli Stati Uniti, la cosa sarebbe facile a risolversi. Ma il problema non è così semplice. Non è così? ... Negli ultimi anni, lo stesso presidente Mao ha prestato attenzione alla situazione americana e ha chiesto a tutti noi di prendere nota del fatto che gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo solo dirvi qualcosa delle nostre speranze.

LIBANO: FASCISTI E SIONISTI COORDINANO LE PROPRIE INIZIATIVE IN VISTA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Stragi della destra in ritirata (Israele si prepara a fare le sue)

BEIRUT, 9 — Quasi 150 morti da quando, martedì sera, è iniziata la più grande battaglia dall'inizio di questa guerra civile; una città ridotta a un cumulo di macerie, con cadaveri ovunque e feriti che muoiono dissanguati; non più un'ambulanza, non più un'autopompa. Questo, lo scenario costruito dalla criminalità fascista, in combutta con tutta la borghesia parimenti responsabile, o per passività, tacita complicità, impotenza. Uno scenario allucinante, che ribadisce una volta di più cosa è capace di fare una classe moribonda prima di passare nella «pattumiera della storia».

L'epicentro della battaglia è sempre la striscia che dalle zone centrali a controllo falangista arriva fino al campo di Tel Al Zaatar, dove nei giorni scorsi le milizie congiunte di Gemayel e del ministro degli interni Sciamun (Falange e Partito Nazionale-liberale) avevano tentato la carta estrema della destra: affamare 50.000 palestinesi per provocare l'intervento dei fedajin e così giustificare l'entrata in campo dell'esercito. Un esercito, del resto, già attivamente impegnato a difesa dei mercenari fascisti in rotta. Ieri, dal contiguo quartiere maronita di Dekuane, ha bombardato con obici Tel Al Zaatar, facendo strage di donne e bambini, e i combattenti progressisti e palestinesi che si aprivano la strada verso il campo.

E' quindi pura ipocrisia

quella del caporione fascista Sciamun, che ieri sera, alla televisione, ha ancora una volta invocato lo intervento del «suo» esercito per porre fine alla «minaccia palestinese». Ed altrettanto ipocrita è stato il primo ministro Karamé, ostaggio via via della parte che sembra emergere, il quale ha risposto al suo ministro ripartendo in porzioni uguali tra destra e sinistra la colpa delle cose (con un nuovo tentativo di fare da polo per quel riordino delle forze borghesi intorno al suo progetto moderato quello di Francia e Siria, esorcizzando gli «opposti estremismi»).

L'intervento dei palestinesi, voluto dall'estrema destra e dai sionisti per emarginare dal gioco le forze (autentiche protagoniste progressiste libanesi della lotta) e ricondurre la questione al falso confronto tra stato libanese ed eversione palestinese, c'è stato. Un'iniziativa, è vero, imposta alla Resistenza dal suo nemico, ma anche un'iniziativa a cui, di fronte all'infamia e alla pericolosità della provocazione fascista (50.000 persone alla fame), e a rischio di una gravissima dimostrazione di debolezza, non ci si poteva in alcun modo sottrarre (e a cui si è arrivati dopo notevoli contrasti, sotto una pressione delle sinistre che ha portato alla fine lo stesso Arafat ad assumersi in prima persona la responsabilità dell'intervento).

Come in tutte le occasio-

ni passate, compagni libanesi e palestinesi stanno vincendo contro i mercenari della borghesia, fascisti, poliziotti o soldati che siano. Ma l'intervento dell'esercito non è ancora né ufficiale, né totale. Del resto, la liquidazione di Resistenza (oggi il foglio falangista osa affermare che è iniziata la «guerra di liberazione totale del Libano cristiano») e che la «Resistenza» palestinese morirà) e sinistra libanese ad opera dei militari — comunque — problematica alla luce dei rapporti di forza — non è la posta globale in gioco. In prima linea sionisti e reazionari vogliono far fallire quella ulteriore affermazione di diplomazia dell'OLP al prossimo Consiglio di Sicurezza che non può passare se non attraverso un'immagine «moderata» della Resistenza (e a questo obiettivo lavora freneticamente il ministro degli esteri israeliano Allon, con le sue incessanti pressioni su Kissinger; nonché l'Organizzazione sionista mondiale, riunita a Gerusalemme, che ha lanciato agli ebrei di tutto il mondo un appello perché si raccolgano sotto la bandiera del sionismo). Il fine strategico, poi, è l'aggressione israeliana al Libano (ieri nuovamente, per bocca del ministro della difesa Peres, il governo sionista ha minacciato l'attacco in caso di «intervento siriano», che sarebbe poi l'affermazione della sinistra libanese) con la scusa del contro-terrorismo, e la spartizione del paese



Chu En-lai (a sinistra) durante la lunga marcia.

dividiate questa idea. Vediamo che oggi alcuni portano capelli lunghi e si sono fatti crescere la barba per esprimere la loro insoddisfazione. Durante il Movimento del 4 maggio in Cina la situazione era completamente agli antipodi, ossia vi erano ragazze che si rasavano la testa per esprimere una protesta.

Durante il movimento delle guardie rosse vi fu una diversa tendenza. Esse amavano indossare abiti dimessi, uniformi militari, portavano bracciali e i loro vestiti avevano un numero indefinibile di toppe. So che avete chiesto perché la gente non indossasse i vestiti colorati che le fabbriche tessili producono. La ragione è che oggi l'abitudine è di vivere semplicemente e quindi il popolo ama indossare vestiti semplici. E lo stile basato sulla semplicità è anche un'espressione dell'opposizione alla decadenza borghese...

Siamo completamente d'accordo con voi sulla necessità che andiate tra le masse. C'è poco da chiac-

fenomeno. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è un'eredità della vecchia società, del vecchio sistema.

Per esempio, mia madre aveva i piedi fasciati. Naturalmente essa è morta. Ciò significa che nella società cinese non esiste più gente che abbia ancora i piedi fasciati? Ve ne è. Questa è forse un'esperienza del tutto nuova per gli amici stranieri, per esempio per i nostri amici degli Stati Uniti. Se volete prendere fotografie, il presidente Mao ha detto che potete farlo. Questo perché si tratta di un fenomeno di cui è responsabile la vecchia società. Noi non ne siamo responsabili. Siamo tra coloro che hanno abbattuto la vecchia società, il vecchio sistema. Logicamente dopo la liberazione, abbiamo compiuto opera di persuasione perché non fossero più bendati i piedi. Ma le donne anziane che avevano già i piedi benda-

fenomeno. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è un'eredità della vecchia società, del vecchio sistema.

Per esempio, mia madre aveva i piedi fasciati. Naturalmente essa è morta. Ciò significa che nella società cinese non esiste più gente che abbia ancora i piedi fasciati? Ve ne è. Questa è forse un'esperienza del tutto nuova per gli amici stranieri, per esempio per i nostri amici degli Stati Uniti. Se volete prendere fotografie, il presidente Mao ha detto che potete farlo. Questo perché si tratta di un fenomeno di cui è responsabile la vecchia società. Noi non ne siamo responsabili. Siamo tra coloro che hanno abbattuto la vecchia società, il vecchio sistema. Logicamente dopo la liberazione, abbiamo compiuto opera di persuasione perché non fossero più bendati i piedi. Ma le donne anziane che avevano già i piedi benda-

fenomeno. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

OLTRE 10.000 AL PALASPORT DI ROMA

Per la rivoluzione palestinese

Una grande occasione (in parte sprecata) di mobilitazione internazionalista.

ROMA, 9 — Oltre diecimila, forse quindicimila compagni, hanno preso parte ieri sera, al Palasport, alla manifestazione in appoggio alla resistenza palestinese (abbinata ad un concerto della PFM) indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua.

Diciamo subito che rispetto all'importanza politica dell'avvenimento la manifestazione ha avuto una riuscita non più che parziale: mentre gli interventi iniziali, e particolarmente quello del rappresentante dell'OLP, sono stati ascoltati con attenzione, in seguito si è vista una progressiva perdita di interesse nel pubblico, con una minoranza consistente che ha dato vita ad una gazzarra di fischi, grida di «basta», «vogliamo la musica» e così via.

Così l'importante intervento del compagno dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese ha subito fischi (fatto tanto più grave se si pensa, non solo all'importanza della situazione libanese in questa fase, ma anche al fatto che era la prima volta che un militante della sinistra libanese parlava in Italia); così è accaduto che i compagni dell'ERP e dei Montoneros abbiano preferito rinunciare al loro intervento.

In quest'ultimo fatto, a dire il vero, una grossa parte di responsabilità va attribuita alla gestione della presidenza da parte del compagno Rossellini di AO, il quale, forse sperando di rimediare così ai gravi errori di gestione su cui torneremo, ha tenuto un atteggiamento demagogico e sostanzialmente apolitico

nei confronti del pubblico: «tra poco comincia il concerto; intanto volete sentire l'ERP e i Montoneros».

Eppure la manifestazione era tutt'altro che priva di contenuto politico significativo. Dopo un film che documentava la barbarie sionista nei campi palestinesi nel Libano, ha preso la parola il compagno Nemer, dell'OLP.

Portato il saluto dell'Organizzazione ai rivoluzionari italiani, il compagno Nemer ha tracciato rapidamente, ma con precisione,

la storia della «questione palestinese» dal 1917 in poi, e la storia dei cinquant'anni di lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo, il sionismo, la reazione araba. Il popolo palestinese è oggi all'attacco: ha sottolineato il compagno Nemer; «E' all'attacco sul piano diplomatico, con l'offensiva all'ONU. E' all'attacco con la centinaia di azioni militari di ogni giorno contro l'oppressione sionista».

Il compagno Trabulhay, dell'Organizzazione di A-

zione Comunista Libanese ha, con estrema chiarezza, spiegato le caratteristiche della lotta del proletariato libanese contro il fascismo («un nemico che voi compagni italiani già conoscete ed avete vinto, che noi abbiamo in questi mesi imparato a combattere e vincere»); chiarendo che

la guerra è stata voluta dai fascisti e dall'imperialismo per isolare e battere la resistenza palestinese, ma che quest'iniziativa si è rovesciata contro di loro, perché oggi il proleta-

riato libanese sta vincendo. La reazione passa a forme sempre più esasperate di brutalità e di oppressione, ma non riesce a fermare il cammino delle forze popolari per distruggere il vecchio stato, e costruirne uno nuovo, laico, autenticamente democratico, sulla via del socialismo.

Oltre ai diversi messaggi di cui è stata data lettura, tra cui particolarmente significativo quello del Partito delle Pantere Nere di Israele — che sottolinea l'impossibilità di giungere

ad una vera pace in Medio Oriente senza il riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla sua terra e senza il ristabilimento di fraterne relazioni tra proletariato arabo ed ebraico —, vi è stato, applauditissimo, l'intervento di un soldato del Coordinamento delle Caserme Romane. A nome di Lotta Continua, il compagno Paolo Brogi, dopo aver portato il saluto della nostra organizzazione a tutti i rivoluzionari e ai proletari in lotta nel Medio Oriente, ha sottolineato come i grandi progressi del movimento rivoluzionario e progressista nella zona spingono la reazione sionista, e dietro di essa l'imperialismo, a tentare una precipitazione violenta dello scontro. Una possibilità che non deve trovarsi preparati, e che deve richiedere alla forza della sinistra non solo un'accentuazione della solidarietà, ma la dura battaglia contro il tentativo dell'imperialismo di usare il nostro paese come base per le sue avventure.

La tendenza alla precipitazione dello scontro militare nel Mediterraneo, ha sottolineato il compagno Brogi, si lega in Italia con la crisi del governo Moro, con una nuova offensiva del proletariato, con la prospettiva delle elezioni anticipate: una prospettiva che non ci spaventa, della quale anzi occorre sapere usare per infliggere la più drastica delle sanzioni alla fine del regime democristiano.

Dopo la fine degli interventi politici, ha eseguito il suo concerto, applauditissimo, la Premiata Foneria Marconi.

Errori che si pagano

l'organizzazione del resto che volutamente si è assunta tutta la gestione, e tutto il merito, della manifestazione; gestione oscillante tra i toni ufficiali e gli ammiccamenti opportunistici, che sottolineava ancora più il carattere ibrido e confuso del tutto. Non vogliamo con questo dire che musica e politica non possano andare insieme; ma questo richiede una logica ben diversa che non quella di puro opportunismo che si è vista all'opera ieri. Occorre anche dire che la manifestazione ha rivelato paurosi difetti di preparazione e di propaganda: non si può convocare un pubblico di massa giovanile con lo specchietto per le allodole della Premiata Foneria Marconi e pretendere, senza il minimo di propaganda politica e di infor-

mazione precedente, che «prendano coscienza» della situazione in Medio Oriente attraverso una serie di comizi, per quanto nuovi ed interessanti.

Gestione, difetti di preparazione, di cui ci assumiamo tutte le responsabilità che sono nostre, e non sono poche, ma su cui invitiamo alla riflessione, e all'autocritica, Avanguardia Operaia, che, sperando forse in una facile crescita di prestigio, ha voluto assumersene tutta la gestione.

Sta di fatto che alcune organizzazioni rivoluzionarie che meritano tutto l'appoggio dei rivoluzionari italiani, l'ERP, i Montoneros, gli stessi compagni libanesi, di solidarietà ieri ne hanno ricevuta ben poca, e hanno subito l'ostilità di un pubblico che in realtà ha dimostrato in altre sedi ed in altri momenti il suo spirito internazionalista. A questi compagni vanno in ogni caso, e prima di tutto, le nostre scuse.

ADDIS ABEBA: NUOVI SUCCESSI POLITICI E DIPLOMATICI DEL POPOLO ANGOLANO

Per partecipare al vertice OUA il MPLA vuole il riconoscimento della R.P.A.

Il Niger riconosce il governo di Luanda - Sono 22 i paesi africani che hanno riconosciuto la R.P.A. - Liberati oltre 4.000 kmq di territorio dalle FAPLA nella regione centrale - Il MPLA respinge l'offerta di un cessate-il-fuoco riproposta dall'UNITA con l'appoggio delle potenze imperialiste.

ADDIS ABEBA, 9 — Il vertice straordinario dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, sull'Angola si apre questa mattina, sabato, ad Addis Abeba, a livello di capi di stato mentre l'offensiva vittoriosa delle FAPLA, le forze popolari del MPLA, su tutti i fronti di guerra, prosegue dando la possibilità al governo di Luanda di trattare a tutti i livelli da una posizione di forza.

Ieri, a Luanda, nel corso di una conferenza stampa sono stati presentati ai giornalisti altri tre soldati dell'esercito regolare del regime fascista di Pretoria catturati il 4 gennaio scorso.

Alla conferenza stampa (presenti il ministro dell'informazione, Joao Felipe Martins, ed il portavoce delle FAPLA, comandante Juiu) è stato reso noto che i tre prigionieri, di età inferiore ai 20 anni, sono stati catturati nella regione di Gungo, il centro del paese, a circa 1.000 km. dalla frontiera tra la Namibia e l'Angola.

I prigionieri hanno dichiarato di fare parte di un gruppo di 250 soldati

che aspettavano l'ordine di rientrare nel loro paese e che si trovavano in Angola da tre settimane.

Anche quattro mercenari dell'UNITA, catturati nella stessa regione, sono stati presentati come prova dei legami con i fascisti sudafricani.

« Questo smentisce categoricamente — ha dichiarato il portavoce delle FAPLA — le pretese dell'UNITA di non avere alcun legame con il Sudafrica ».

Passando poi alla situazione militare, il comandante Juiu, ha affermato « che in nessuna occasione è stata utilizzata l'aviazione e che nei combattimenti degli ultimi giorni sono stati liberati oltre 4.000 Km. quadrati sul fronte centrale ». « Nel nord — ha concluso il portavoce delle FAPLA — la situazione politica e militare progredisce positivamente, la provincia di Uige è stata liberata e sono stati catturati più di 600 prigionieri ».

I successi politici e militari del governo della Repubblica Popolare dell'Angola pesano notevolmente sull'andamento che avrà il vertice africano di Addis Abeba. I lavori preparatori svoltisi nelle giornate di giovedì e venerdì, tra i ministri degli esteri, non hanno certo portato elementi positivi al blocco dei paesi che si oppongono al riconoscimento da parte dell'OUA del MPLA e della Repubblica Popolare.

Sull'agenda dei lavori i ministri degli esteri sono riusciti a mettere all'ordine del giorno un solo argomento: « studio della questione angolana ». E' una indicazione chiara della crisi in atto in seno all'organizzazione.

I rapporti di forza stanno evolvendo a favore del MPLA come dimostra il discorso pronunciato dal ministro degli esteri del Ghana, totalmente in

favore della Repubblica Popolare dell'Angola. Non va comunque sottovalutata l'offensiva che i paesi ostili al MPLA tenteranno di concertare sotto la direzione dello Zaire e del Camerun.

Un altro paese africano, il Niger, ha annunciato oggi il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, sono così 22 i paesi che hanno riconosciuto il nuovo stato africano. « Di fronte alla preoccupante situazione angolana — ha dichiarato il governo del Niger — resa ancora più drammatica dall'ingerenza dell'armata sudafricana riconosciamo la Repubblica dell'Angola sotto l'egidia del MPLA, solo movimento di liberazione a contrastare quest'aggressione armata che costituisce una nuova sfida del regime dell'apartheid a tutta l'Africa libera e indipendente ».

Come si nota anche dal comunicato del governo del Niger l'intervento dei fascisti sudafricani a fianco dei movimenti fantoccio, FNLA e UNITA, ha spostato notevolmente i rapporti di forza a favore del MPLA. Forti dei successi militari, politici e diplomatici i compagni del MPLA hanno proprio oggi minacciato di non partecipare alla conferenza dell'OUA se quest'ultima non riconoscerà la Repubblica Popolare o non fornirà indicazioni concrete sulla volontà di volerlo fare.

Il ministro dell'informazione, Martins, ha dichiarato che il presidente Neto potrà recarsi ad Addis Abeba « se l'OUA riconoscerà la RPA ». « In caso contrario, ha detto Martins, né il presidente né la delegazione, che si trova attualmente nella capitale etiopica, parteciperanno ai lavori del vertice ». « Se il ministro degli esteri della RPA, Jose Dos Santos,

che guida la delegazione della RPA non verrà accettato come ministro della RPA, la delegazione lascerà la conferenza », ha aggiunto il ministro Martins.

Interrogato sulla possibilità che l'OUA voti una mozione che chieda la fine di ogni ingerenza straniera, Martins ha detto che questo « significherebbe il ritiro delle truppe sudafricane perché, per quanto ci riguarda, il problema non si pone ». « I compagni cubani — ha sottolineato Martins — sono qui in base agli accordi con il MPLA per formare il nostro esercito regolare, questi volontari non prendono parte ai combattimenti ». L'ultima dichiarazione di Martins è estremamente importante perché riguarda le voci fatte circolare in questi giorni dalle centrali imperialiste circa la possibilità che il MPLA accetti la richiesta dell'UNITA per un cessate-il-fuoco senza condizioni. « Ciò non è pensabile perché favorirebbe il Sudafrica, noi non ci battiamo in questa regione solo contro l'UNITA ma soprattutto contro le truppe sudafricane », ha concluso Martins.

La giornata odierna registra inoltre notizie, non confermate, diffuse dalla rete tv NBC (USA). Secondo queste fonti il regime di Pretoria avrebbe reso noto a Washington di essere pronto a ritirare le sue truppe entro 48 ore. Vero o falso si tratta comunque di una mossa che tende ad influenzare il vertice dell'OUA e a preparare il terreno per costringere il MPLA ad accettare una trattativa diplomatica con i suoi nemici. Altra notizia non confermata è quella che Mosca sarebbe favorevole a sospendere il suo aiuto e a fare pressioni su Cuba perché faccia lo stesso.

Madrid: i lavoratori del metrò continuano lo sciopero

A Barcellona la polizia arresta, dopo scontri, due fascisti

MADRID, 9 — Nonostante la decisione di far intervenire le truppe del genio che hanno garantito il funzionamento di appena 2 linee, ieri sera i lavoratori della metropolitana di Madrid, riuniti in assemblea generale, hanno deciso la prosecuzione dello sciopero, finché non siano aperte le trattative. Nel frattempo si sono estesi gli scioperi di solidarietà e in numerose città i lavoratori, tra cui anche i bancari, sono scesi in piazza senza incontrare per altro resistenze da parte della polizia.

Di fronte infatti alla mobilitazione operaia che apre la stagione contrattuale, al governo di Juan Carlos sembra aver scelto la linea morbida, evitando lo scontro frontale con il movimento di classe; basti pensare che è stato deciso il ritiro delle forze di polizia dall'università di Madrid per la prima volta a Barcellona le forze di repressione si sono scontrate con manifestanti fascisti che protestavano contro l'arresto di alcuni loro camerati autori di una serie di attentati contro librerie colpevoli di esporre libri sovversivi. La manifestazione era stata indetta dall'associazione di reduci della guerra civile « guardia di Franco », alla quale appartenevano i terroristi. Due fascisti sono stati arrestati.

TORINO: LA CEAT BLOCCATA CONTRO UNA SERRATA ANTISCIOPERO

TORINO, 9 — Bloccata ieri la Ceat Pneumatici di Torino per otto ore, sui due turni, contro la « mandata a casa », di tutto lo stabilimento decisa dalla direzione.

Ieri tutto il reparto nero-fumo ha bloccato con otto ore di sciopero, fatto sui due turni, la produzione. La lotta è partita in seguito alla decisione della direzione di mandare a casa tutti i reparti, per rappresentanza contro lo sciopero del reparto vulcanizzazione dove gli operai lottano per la loro piattaforma di reparto per un'ora al giorno.

Sempre ieri alcuni reparti (doppiini e cerchietti) hanno deciso di fare lo sciopero nazionale di una ora dalle 4 alle 5, invece che a fine turno, come era stato deciso dal consiglio di fabbrica.

Gli operai in sciopero hanno poi girato per i reparti, cercando di organizzare una assemblea. Di fronte a questi fatti, decisi autonomamente dagli operai, l'esecutivo ha minacciato le dimissioni in blocco.

MILANO: OCCUPATA LA PACCHETTI, UNA CREATURA DI SINDONA

MILANO, 9 — Ieri sera gli operai della Pacchetti, una conceria del gruppo Pacchetti, con 350 dipendenti, hanno occupato la fabbrica, dopo che il consiglio di amministrazione della società, riunitosi il 5 gennaio, decideva la chiusura dello stabilimento di via Stelvio. Gli operai fanno picchetti alle porte per impedire che macchinari e merci siano portate via dalla fabbrica. Il nome della Pacchetti è legato a Sindona (il finanziere d'assalto, fuggito negli Usa, dove è ora uno stimato esperto di economia, per evitare l'ar-

resto per bancarotta), che aveva ceduto il pacchetto azionario della società ad una misteriosa Holding lussemburghese, la Zitropo, che oggi ha deciso di chiudere la fabbrica.

Sicuramente dietro questa volontà di chiudere la fabbrica, c'è l'intenzione di utilizzare i 21 mila metri quadrati, sui quali sorge la fabbrica, in una zona centrale della città, per la speculazione edilizia.

Per il 13 gennaio, giorno dello sciopero per il contratto dei chimici, i lavoratori chimici della zona si reheranno alla Pacchetti per una manifestazione.

MILANO: SARANNO PAGATI I SALARI ARRETRATI ALLA SANTANGELO

MILANO, 11 — Una importante e significativa sentenza è stata emessa dal pretore di Milano, Consatelli, sulla lotta della Santangelo, occupata dagli operai dal mese di agosto in difesa del posto di lavoro.

Il pretore ha ingiunto alla società Santangelo di ridare ai lavoratori il posto e di pagare i salari arretrati. Sono state inol-

tre rilevate delle irregolarità nella messa in liquidazione dell'azienda: risultata che, dopo che era stata depositata la liquidazione, i soci decidevano di versare oltre 50 milioni nella società. Per queste irregolarità nella gestione della società e nel bilancio, il pretore ha già trasmesso gli atti alla procura della repubblica, i soci, tra cui Peppino Fumagalli, proprietario della Candy, sono perseguibili con pene che vanno da 1 a 5 anni di reclusione e da 400 mila a 4 milioni di ammenda. E' stato dimostrato inoltre: dal pretore l'esistenza di rapporti stretti tra Santangelo e Candy che il padrone aveva sempre negato.

GOVERNO

tuonare contro Agnelli che fino a ieri consideravano un padrone illuminato.

De Martino in una conferenza stampa con la stampa estera è entrato nei dettagli delle posizioni del PSI. Tralasciamo la parte ormai nota delle critiche al piano economico e vediamo invece le ragioni per le quali il PSI ritiene necessario l'allargamento della maggioranza. Si tratterebbe — dice De Martino — « di dare più solidità ad una politica di questo genere (« rianimare l'economia », « favorire gli investimenti », e l'iniziativa privata; ndr) la quale dovrà implicare sacrifici per le masse. Ed è quindi legittimo che si chieda che i partiti, che rappresentano principalmente queste masse, siano in qualche modo associati alle responsabilità della politica della maggioranza ». Dal punto di vista della maggioranza, comunque allargata, questo ragionamento non fa una grinza. E' dal punto di vista delle « masse » che lascia un po' a desiderare.

Quanto alle soluzioni alla crisi, De Martino ha ripetuto che il PSI non vuole le elezioni anticipate, e propone invece un « governo d'emergenza », il cui connotato fondamentale dovrebbe essere, a quel che si capisce, « l'astensione del PCI sul programma di governo » cioè l'appoggio esterno del PCI. Come proposta a breve termine non è delle più convincenti.

E' impressionante il volume di fuoco che si sta concentrando contro il PSI, nel tentativo di indurre il PSI stesso nello stato d'animo di chi l'ha fatta troppo grossa, e ora deve pagarla, o comunque lavorare a rimettere insieme i cocci. Il PSI non è molto intrepido, non è molto coeso — insomma è così pusillanime e sgangherato che c'è da pensare che vacilli sotto il polverone delle accuse.

Il polverone è tanto più fitto quanto più scombinato sono le ragioni di chi lo solleva. (A cominciare dal PCI, che prima di mostrare meraviglia per la posizione del PSI dovrebbe spiegare che cosa pensa dei milioni di uomini e donne che da mesi gridano nelle piazze « vaffanculo governo Moro », base del PCI compresa). Degno di miglior causa è lo scandalo di cui fa mostra la DC dei « rifondatori ». Non è occorsa particolare maiziosità per avanzare l'ipotesi che Moro abbia fatto il possibile per tirare la corda nei confronti del PSI, convinto che in ogni caso ne avrebbe tratto profitto, sia che il PSI continuasse a cumulare cedi-

menti, sia che reagisse mettendo in crisi il governo. Il fatto è che nella misura in cui la rissa fra le fazioni e i capibanda della DC lascia un qualche spazio alla divergenza fra due linee di fondo rispetto ai rapporti col PCI, questa divergenza non può operare se non all'indomani di una nuova tornata elettorale. Prima di allora, la lotta per il potere interno alla DC si gioca su un unico terreno, quello del recupero elettorale della DC stessa.

Vince, nella DC, chi mostra di poter gestire meglio un nuovo confronto elettorale, impedendo che la tendenza del 15 giugno si confermi, o si aggravi. Chi si presentasse, prima di questa prova, con la proposta di un'adesione al compromesso storico o di una qualunque apertura al PCI sarebbe automaticamente tagliato fuori dalla gara. L'alleanza che oggi si chiama Moro-Zaccagnini, ma che potrebbe rapidamente chiamarsi Moro-Andreotti-Forlani, ha esattamente questo obiettivo congressuale: ottenere l'investitura a gestire il partito in una nuova campagna elettorale, riequilibrare quanto più è possibile la batosta del 15 giugno, e riaprire con più tranquillità, e dopo aver ridimensionato la concorrenza interna, le trattative sugli equilibri di potere con le altre forze, PCI compreso. Questa è la sostanza della linea Moro-Zaccagnini, che ha potuto trarre vantaggio dal ricatto dell'assenza di alternative nella DC dopo il 15 giugno da una parte, dalla disponibilità a far propria la linea della concorrenza di destra senza essere disturbata da PSI e PCI dall'altra. Tutto questo mostra anche che l'ostinata difesa del compromesso storico da parte del PCI deve arrivare coerentemente fino ad appoggiare di fatto una rivincita elettorale democristiana! Il PSI rompe le uova nel paniere di questa porcheria anticipando i tempi, e chiedendo alla DC di pronunciarsi ora su un diverso rapporto col PCI. Chi lo accettasse nella DC, sarebbe votato al suicidio.

Ed ecco allora la farsa della gara fra Piccoli e Zaccagnini a chi risponde più sdegnato all'ipotesi dell'apertura al PCI; e la farsa ancor più grottesca del PCI seccato perché il PSI non si fa i fatti suoi e va troppo di fretta nel chiedere che il PCI sia associato alla maggioranza.

Il gioco delle parti fra i partiti (trasferito a piè pari nel sindacato) a mostrarsi contrari alle elezioni anticipate, a gareggiare a chi è più contrario, può produrre un effetto solo: che prima di arrivare a riconoscere rassegnati l'ineluttabilità dell'anticipo

DALLA PRIMA PAGINA

elettorale, i vari contendenti avranno cooperato per quanto è possibile a far incancrenire la situazione.

Qualche bello spirito nel sindacato ha proposto di far scioperare la gente contro le elezioni anticipate.

CHU EN-LAI

La posizione che Chou occupa gli permette di favorire l'ascesa di ufficiali comunisti nell'esercito nel periodo che precede la rottura tra Kuomintang e PCC. A rottura avvenuta, viene arrestato e condannato a morte senza processo, ma riesce a fuggire di prigione. Messo a capo del dipartimento militare del partito, Chou è tra i maggiori organizzatori delle insurrezioni di Shanghai e di Nanchang nel 1927. A Shanghai, il 20 marzo, guida personalmente 300 guardie operaie armate alla conquista dell'ufficio postale, della polizia e di altre sedi-chiave; più tardi combatterà anche a Swatow, benché malato e con la febbre alta.

Dopo il fallimento di questi tentativi insurrezionali cominciano anni difficili. Chou alterna la vita del rivoluzionario clandestino con alcuni viaggi nell'Unione Sovietica, dove partecipa nel '28 al VI congresso del PCC e al VI congresso del Comintern, e guida nel '30 la delegazione dei comunisti cinesi al congresso del PC (b). Il suo compito principale in questi anni è quello di tenere i contatti tra l'organizzazione nelle città, controllate dal Kuomintang, e le zone rosse che si stanno formando ad opera di Mao e di Chu Teh. Non si sa molto di questi anni, ma sembra che per qualche tempo Chou non condivida la nuova linea della guerriglia contadina scelta da Mao, e segua piuttosto la linea del Comintern. Nella repubblica dei soviet si recherà nel 1931: ma prima di abbandonare Shanghai per raggiungere Mao, Chou ha conosciuto tutte le difficoltà e l'asprezza della militanza clandestina, sempre minacciata dalla repressione.

Nelle zone liberate, Chou venne nominato commissario politico dell'Armata rossa. Con Mao e gli altri partecipò alla Lunga marcia, che fu per lui particolarmente penosa a causa di una nuova grave malattia. Il suo rendimento di conti con Mao arrivò nel '35. La strategia

Ne abbiamo sentite tante di beatitudine, ma questa è impareggiabile. Noi, per quanto ci riguarda, siamo d'accordo. Facciamo scioperare la gente — ci penserà lei a chiarire per che cosa, e contro che cosa.

sviluppo autonoma e originale per la Cina, Chou è tra quelli che « ondeggiavano », che si oppongono « all'avventurismo ». Ma farà poi autocratica su questo, e negli anni successivi sarà un deciso sostenitore del grande balzo. Durante la rivoluzione culturale (contrariamente a quanto si scrisse allora con leggerezza) è, in ogni fase, dalla parte di Mao. E non è compito facile per chi, come lui, si trova ad essere, per la sua stessa posizione, particolarmente esposto. Chou non deve fronteggiare solo la destra, ma anche gli attacchi che l'ultrasinistra rivolge ai suoi collaboratori e a un certo punto, in forma più o meno velata, anche a lui.

E' sempre lui che deve cavare le castagne dal fuoco, correre a Wuhan per sanarvi un tentativo d'insurrezione, difendere vecchi e provati militanti dagli eccessi delle guardie rosse, evitare, soprattutto, che le strutture dello stato finiscano per essere paralizzate o distrutte, a tutto vantaggio della destra, dallo scontro in atto. Ed è ancora Chou En-lai, negli ultimi anni, a svolgere un ruolo importante nella lotta contro il gruppo di Lin Biao.

Nell'agosto 1973 Chou En-lai è già ricoverato, già preda della malattia che lo condurrà lentamente alla morte. Abbandona l'ospedale per qualche giorno, per leggere al X Congresso del partito il rapporto politico, nel quale (fra l'altro) per la prima volta si nomina ufficialmente Lin Biao e se ne annuncia la sconfitta. Incurante del male, Chou En-lai non è venuto meno, ancora una volta, alla sua responsabilità di dirigente, che lo voleva presente a testimoniare la continuità e la compattezza del quadro politico dopo una grave crisi interna. E affidando a lui il ruolo di protagonista del X Congresso del partito, Mao ha forse voluto rendere un ultimo omaggio all'uomo che, senza mai adularlo o indulgere al suo culto, più a lungo e più fedelmente è stato al suo fianco.

L'opera di Chou En-lai si coglie anche nella sua attività di diplomatico, di grande e paziente costruttore del posto che la Cina occupa oggi nel mondo. Da Bandung alla Conferenza di Ginevra del '54, dal viaggio in Africa del 1963-64 alla polemica con l'Urss, fino ai recenti orientamenti della politica estera, non c'è stato un momento, nella proiezione della Cina verso l'esterno, che Chou non abbia visto protagonista intelligente e rispettato.

Questi sono però gli aspetti per i quali anche la stampa borghese di tutto il mondo gli renderà formalmente omaggio. A noi piace ricordare Chou En-lai non certo come un membro, solo più colto e raffinato, della famiglia dei diplomatici e capi di governo. Noi abbiamo le nostre bandiere nel ricordo di un grande rivoluzionario, la cui vita ha conosciuto sessant'anni di lotte contro l'imperialismo e per il socialismo. Noi onoriamo il Chou En-lai del Movimento del 4 maggio e della militanza in Francia. Il dirigente degli anni della clandestinità, il giovane ufficiale con la barba incontrato da Edgar Snow, l'intellettuale che ha messo la sua cultura e la sua intelligenza al servizio della rivoluzione. Nel compagno Chou En-lai, vivo per sempre, salutiamo uno dei più grandi rivoluzionari del nostro secolo.

P. BRUNO

« Ho sparato in direzione dei giovani », ammette Colantuono, e precisa di aver colpito diritto, l'avambraccio flessso per rendere più accurata la mira. Il ten. Bossio fa dichiarazioni identiche: « ho esploso i miei colpi all'indirizzo dei dimostranti ». Quanto all'agente Romano, non solo ha premuto il grilletto per 6 volte contro il compagno caduto ferendolo alla gamba, ma ha poi inferito su Piero con calci, acciuffandolo per i capelli, sollevandolo e inscenando l'episodio « sadico della falsa esecuzione ». La linea dello « stato di necessità » che avrebbe costretto gli agenti a reagire, è smantellata da tutti i particolari della ricostruzione ufficiale, dalle versioni contraddittorie degli sparatori e dalle testimonianze.

Era l'ultima carta giuridicamente plausibile per evitare l'arresto, ed è caduta. Siotto e Del Vecchio lo sanno bene, lo sa bene

il P.G. Del Giudice, gli atti parlano chiaro, ma tra la procura e i suoi doveri di ufficio, c'è la ragione di stato. La mancata incriminazione è un'omissione grave, come è grave che non si sia proceduto — sia pure contro ignoti — nei confronti degli altri del drappello, dal momento che è ufficialmente provato che spararono almeno 4 pistole; grave, infine, che gli inquirenti abbiano chiuso gli occhi sull'esistenza, documentata, di altri 3 feriti. La prima fase dell'inchiesta sta chiudendo, ma solo per Del Vecchio. Da parte nostra, da parte della famiglia di Piero e dei suoi compagni, non c'è nessuna disposizione a transigere, in nessuna sede, su queste omissioni, d'atti, su tutto l'andamento della istruttoria. L'operazione che tenta di liquidare l'inchiesta non andrà in porto nel silenzio. Il movimento di massa è pronto a ricordare, a chi colti speranza, che 2 mesi e mezzo di patteggiamenti non sono bastati ad archiviare lo omicidio nella memoria dei rivoluzionari e dei democratici, che la morte di Piero è cronaca viva per tutti quelli che lottano.

Tutto questo può non piacere, può non piacere al dottor Del Vecchio che il nostro giornale continui a dire pane al pane. E' anche possibile che in procura si stia mettendo in cantiere un bel finale per confondere le acque sulle connivenze emerse in questo procedimento. Quando una squadra è soddisfatta del risultato scaglia il pallone dove capita in attesa del fischio finale. Ma può succedere che al pubblico la « melina » non piaccia, e allora i fischisti possono diventare di altro genere, più sonori e spiacevoli.

FLM

adeguata dei problemi occupazionali aperti » precisando che tale programma « non può che fondarsi sulla modifica sostanziale dei provvedimenti proposti dal governo Moro-La Malfa ». Le stesse critiche al piano governativo sono però molto più attenuate di quelle contenute nella relazione di Mattina e, tralasciando completamente la denuncia del fenomeno della mobilità, colpiscono in particolare il decreto sulla Cassa integrazione e quelli riguardanti le regioni meridionali. Si ritrovano invece alcune proposte prive della necessaria precisazione che la FLM intende portare nel prossimo direttivo della fe-

derazione Cgil-Cisl-Uil e che riguardano la « sospensione dei licenziamenti in atto » e « l'avvio di una nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi fondamentali (carne, latte, pane, pasta, ecc) »; riguardo a quest'ultima proposta anzi si parla di « giungere alla proclamazione di un'autonomia iniziativa di lotta laddove non vi sia una decisione federale su questa materia ». Sostanzialmente priva di novità è invece la parte del documento riguardante la lotta contrattuale e le trattative tenute aperte nonostante la contropiattaforma presentata dalla Federmecanica: su questo tema il direttivo rinvia ogni decisione all'indomani dell'incontro fissato per il 19; da parte di alcuni dirigenti della FLM si prevede anzi che si arriverà a un punto di rottura anche nelle trattative con l'Intersind che nello scorso incontro erano state influenzate dalla sicurezza della delegazione padronale di vedersi assegnati 4000 miliardi stanziati nei provvedimenti del 23 dicembre per rifinanziare il fondo di dotazione delle FPSS.

Tra gli altri comunicati emessi da organismi sindacali c'è oggi quello degli autoferrotravvieri della Cisl che giudica « negativamente le motivazioni che hanno provocato la crisi di governo » e una nota di Aride Rossi segretario confederale repubblicano della UIL che attaccando pesantemente le dichiarazioni recenti di Boni afferma che esse dimostrano che « non è ancora chiara nel sindacato la differenza tra la scelta strategica del movimento e la mancanza di autonomia ».

E' proprio la mancanza di autonomia — ha proseguito Rossi — che ha portato il segretario generale aggiunto della CGIL Boni a fare affermazioni in contrasto con la verità: se oggi qualcuno ha cambiato idea significa che la mancanza di autonomia riguarda soltanto lui ».

Si ripete quindi anche attraverso l'uso di alcune strutture sindacali il pronunciamento « antisocialista » che i partiti portano avanti in questi giorni come unica risposta alla crisi di governo. Ma il banco di prova di questi pronunciamenti resta la riunione del direttivo interconfederale

Decisiva sarà per questo la conclusione del direttivo CGIL